

Corea del Nord e proliferazione nucleare: la crisi provocata dalle recenti rivelazioni sui programmi di arricchimento dell'uranio

Nicola Cufaro Petroni
Università di Bari
Segretario dell' Unione Scienziati per il Disarmo
(23 gennaio 2003)

Introduzione

Il 16 ottobre 2002 il Dipartimento di Stato degli USA ha reso pubblico che, durante una visita a Pyongyang del Sottosegretario di Stato James A. Kelly svoltasi due settimane prima (3-5 ottobre), i funzionari della DPRK (Democratic People Republic of Korea, o Corea del Nord), posti dinanzi ad informazioni recentemente acquisite dagli USA¹, avevano ammesso di avere un programma di arricchimento dell'uranio per scopi militari in violazione del Non Proliferation Treaty (NPT) firmato dalla DPRK nel 1985, della Dichiarazione Congiunta Nord-Sud del 1992 sulla Denuclearizzazione della Penisola Coreana, degli Accordi di Salvaguardia (Safeguards Agreement) con l' International Atomic Energy Agency (IAEA) stipulati nel 1992 e del cosiddetto Agreed Framework (AF) negoziato nel 1994 a conclusione di un altro importante periodo di crisi². Il periodo successivo a questo annuncio è stato contrassegnato da una notevole confusione sulla esatta natura delle ammissioni della Corea del Nord e da grande ansietà per le conseguenze a lungo termine di un possibile collasso dell'AF. La confusione è stata anche aggravata dal fatto che le rivelazioni sono cadute in un momento in cui gli USA sono impegnati in un'altra crisi di grandi proporzioni: quella dell'Iraq. Peraltro la linea ufficiale di Pyongyang sui propri attuali programmi nucleari sembra essere deliberatamente ambigua: la DPRK non ha mai né confermato né smentito le rivelazioni americane. Ad esempio l'1 novembre l'Ambasciatore della DPRK in Cina ha rivendicato il diritto del suo paese ad avere armi nucleari pur senza ammetterne l'effettivo possesso, e ha motivato tale affermazione con la necessità di proteggere la propria sovranità dalla crescente minaccia nucleare proveniente dagli USA: la designazione della DPRK come membro dell'Asse del Male (discorso del Presidente Bush del 29 gennaio 2002) essendo considerata "ovviamente come una dichiarazione di guerra alla DPRK".

Ma come si è arrivati all'attuale crisi, e quale è la sua reale importanza? Per comprenderlo converrà ripercorrere brevemente le fasi del programma nucleare della DPRK.

Il programma nucleare nord-coreano

Tradizionalmente lo sforzo nucleare della DPRK è stato rivolto verso la produzione di plutonio per armi nucleari³: essa possiede un piccolo reattore da 5 MWe a Yongbyon, operativo e in grado di produrre 6 kg di plutonio all'anno, e ne stava costruendo altri due quando il programma è stato bloccato nel 1994 dalla firma dell'AF. I due reattori in costruzione erano uno da 50 MWe presso Yongbyon, e un altro da 200 MWe in costruzione presso Taechon: ambedue le installazioni richiederebbero ancora alcuni anni di lavoro per divenire operative. Tutte queste macchine sono considerate ideali per produrre plutonio per armi nucleari, ma non per produrre efficientemente energia elettrica. Attualmente si stima che potrebbe essere stato separato già abbastanza plutonio per una o due armi, ma l'informazione non è confermata, né è confermato se l'eventuale materiale disponibile sia già stato utilizzato per costruire delle armi nucleari funzionanti⁴. Ad esempio

funzionari del Dipartimento di Stato hanno dichiarato il 3 gennaio 2003 che l'intelligence americana ritiene che la DPRK abbia già prodotto una o due bombe con il plutonio ottenuto prima dell'AF del 1994; invece la CIA ritiene solo che Pyongyang "abbia prodotto abbastanza plutonio" per una o due bombe⁵. Inoltre la DPRK possiede altri 25-30 kg di plutonio sotto forma di combustibile nucleare esaurito; se anche questo fosse separato basterebbe per altre 5-6 armi nucleari. Si noti quindi che il programma di arricchimento dell'uranio non era considerato, fino alla recente crisi, parte della pianificazione nucleare nord-coreana. Secondo un rapporto CIA questo secondo programma, se confermato, potrebbe cominciare a produrre abbastanza materiale fissile per una o due bombe all'anno entro il 2005. Non vi è però nessuna evidenza del possesso di impianti di arricchimento attivi. Notizie di intelligence USA suggeriscono invece che una ripresa delle attività relative al plutonio, in conseguenza di una rottura degli accordi stipulati con l'AF nel 1994, consentirebbe in 5-6 anni di iniziare una produzione di armi in grande scala.

Il programma nucleare della DPRK⁶ è iniziato negli anni '50, ma le preoccupazioni internazionali sono emerse solo verso la metà degli anni '80 con le fotografie da satellite relative agli impianti collocati a Yongbyon. Si possono distinguere due fasi nello sviluppo del programma: nella prima (iniziata con l'assistenza sovietica) fu costruito il complesso nucleare di Yongbyon; nella seconda, iniziata nel 1979, fu costruito a Yongbyon un reattore nucleare di 5 MW a uranio naturale moderato con grafite. Il reattore divenne operativo nel 1986, data in cui era iniziata anche la costruzione dei due reattori più grandi (da 50 MW e 200MW). Nel 1987 è stato aperto anche un laboratorio di radiochimica e un impianto di riprocessamento⁷. Nel 1989 notizie di stampa accreditavano la DPRK sia della capacità di produrre plutonio sotto forma di combustibile esaurito del reattore che della capacità di estrarlo. Inoltre in quell'anno il reattore da 5 MWe fu chiuso per circa 100 giorni: si ritiene che tale chiusura sia stata utilizzata per sostituire le sbarre di combustibile e a prelevare una quantità di combustibile esaurito sufficiente per estrarre plutonio per un'arma nucleare. A quel tempo le pressioni su Pyongyang erano indirizzate principalmente a garantire che la DPRK rispettasse il NPT di cui era entrata a far parte il 18 aprile 1985. Infatti il Safeguards Agreement che consente all'IAEA di eseguire le ispezioni non era ancora stato approvato: esso lo sarà solo il 9 aprile del 1992. Le ispezioni per la verifica delle dichiarazioni iniziali della DPRK sono pertanto cominciate nel maggio 1992. La DPRK aveva dichiarato di aver eseguito un solo esperimento di estrazione di plutonio da una sbarra danneggiata ottenendone 90 gr (1/40 della quantità necessaria per un'arma). Le analisi dell'IAEA contraddicevano però questa dichiarazione mostrando che c'erano state diverse campagne di estrazione di plutonio: questo suggeriva che la DPRK possedeva più plutonio di quanto dichiarato⁸. I sospetti peraltro erano accresciuti dall'osservazione che la DPRK era anche accusata di aver sostituito il combustibile del reattore di 5 MW durante la chiusura del 1989 ottenendone una quantità significativa di combustibile. Nonostante lunghe trattative l'IAEA non ha mai ottenuto accesso ai siti necessari per verificare le discrepanze fra le misure e le dichiarazioni della DPRK. A seguito delle conseguenti polemiche su queste ispezioni Pyongyang annunciò nel marzo 1993 il suo ritiro dal NPT; ritiro sospeso però poi nel giugno 1993. La successiva attività di ispezione è stata severamente limitata dalle autorità coreane e l'IAEA ha dichiarato nel dicembre 1993 di non essere più in grado di fornire rassicurazioni significative sul fatto che il materiale nucleare non fosse usato per scopi militari.

Nel maggio 1994 la DPRK annunciò la sostituzione del combustibile del reattore di 5 MW sollevando due ordini di preoccupazioni: innanzitutto essa sarebbe venuta in possesso di altro combustibile esaurito contenente circa 30 kg di plutonio; in secondo luogo l'IAEA non avrebbe mai più potuto stabilire se quel combustibile era stato nel reattore fin dall'inizio nel 1986, come sostenevano i funzionari della DPRK, o se era stato già sostituito una volta nel 1989. Mentre Pyongyang completava l'operazione l'IAEA portava il problema dinanzi al Consiglio di Sicurezza dell'ONU dove il 15 giugno gli USA chiesero delle sanzioni economiche contro la DPRK. La crisi fu però risolta da una mediazione dell'ex Presidente Carter il 16-17 giugno: la DPRK accettò il

congelamento del proprio programma nucleare in cambio di una ripresa di trattative diplomatiche di alto livello. La morte di Kim Il Sung il 9 luglio ritardò i colloqui, ma questi produssero comunque il 12 agosto 1994 un Agreed Statement secondo il quale il congelamento del programma nucleare sarebbe stato compensato dalla fornitura di due reattori ad acqua leggera (LWR) da 1000 MWe ciascuno meno utilizzabili per scopi militari.

Un Agreed Framework (AF) fu infine firmato il 21 ottobre 1994⁹: in cambio della eliminazione del programma nucleare nord-coreano si offriva la fornitura dei due reattori moderni e una serie di altre concessioni economiche e diplomatiche. In particolare: sarebbe stato istituito un consorzio con lo scopo di dotare la DPRK di due LWR per il 2003 (attualmente si parla del 2009 se non oltre). La DPRK avrebbe congelato immediatamente il proprio programma nucleare sotto il controllo dell'IAEA; il combustibile esaurito sarebbe stato portato via dal suo territorio quando le componenti nucleari essenziali del primo LWR fossero state consegnate; e a completamento del secondo LWR tutti gli impianti congelati sarebbero stati smantellati. Per colmare il deficit energetico conseguente sarebbero state consegnate 500.000 tonnellate di petrolio all'anno fino a completamento del primo LWR. Inoltre l'accordo richiede che la DPRK resti parte del NPT e abbia rispettato pienamente il Safeguards Agreement con l'IAEA al momento in cui una porzione significativa del primo LWR fosse stata completata e comunque prima della consegna degli elementi nucleari essenziali. Era prevista anche una normalizzazione dei rapporti con gli USA, una rassicurazione sul non uso da parte degli USA di armi nucleari contro la DPRK, e l'impegno di quest'ultima a rispettare la Dichiarazione congiunta Nord-Sud del 1992 sulla Denuclearizzazione della Penisola Coreana. Questo AF è stato variamente giudicato negli anni successivi, ma si può ritenere che si tratti tutto sommato di un mezzo credibile per mantenere la DPRK in un regime di non proliferazione e per guadagnare tempo per costruire, con altri incentivi, un rapporto positivo con le autorità di Pyongyang. L'accordo ha resistito sostanzialmente alla prova del tempo fino alla nuova crisi iniziata nell'ottobre 2002. Se il programma nucleare fosse proseguito, entro il 2001 la DPRK avrebbe potuto estrarre da 500 a 700 kg di plutonio: abbastanza per produrre un centinaio di armi nucleari, un numero sufficiente sia per costituire un proprio arsenale che per iniziare un'attività di esportazione. Questi accordi condussero anche alla creazione nel 1995 del KEDO (Korean Peninsula Energy Development Organization) un consorzio composto da USA, Corea del Sud, Giappone e Unione Europea e per finanziare e gestire la parte economica dell'AF¹⁰. Da quell'epoca l'IAEA ha mantenuto a Yongbyon una presenza costante per verificare l'applicazione dell'AF.

Il progresso del progetto dei due LWR gestito dal KEDO è un fattore rilevante per l'evoluzione della crisi in atto: l'AF prevedeva il completamento del primo dei due LWR da 1000 MWe nel 2003, ma il progetto ha subito numerosi ritardi imputabili a diverse ragioni. La fase di costruzione è iniziata nel febbraio 2000, e le prime componenti nucleari fondamentali saranno consegnate verso la metà del 2005. Questo è importante per l'IAEA perché secondo l'AF la DPRK deve avere completamente adempiuto ai suoi impegni derivanti dal Safeguards Agreement prima che queste componenti possano essere consegnate: pertanto l'Agenzia deve poter svolgere i controlli necessari entro quella data. La crisi aperta il 16 ottobre 2002 pone quindi seriamente in dubbio i tempi di questa tabella di marcia.

Le rivelazioni sull'arricchimento dell'uranio

Le rivelazioni del 16 ottobre riportate nell'introduzione hanno creato una situazione piuttosto confusa. Esse non sono mai state confermate dalla DPRK: una trasmissione del 27 novembre della Korean Central Broadcasting Station citata dalla France Presse¹¹ parlava di "fabbricazioni" degli USA aggiungendo che la DPRK ha solo dichiarato di "avere il diritto di possedere armi nucleari se

gli USA violano i loro accordi nucleari”. In realtà ¹² (come sostenuto dal vice Ministro degli Esteri Russo Alexander Losyukov il 30 ottobre) “non vi è stata alcuna ammissione pubblica sul fatto che la Corea del Nord stia perseguendo un programma di arricchimento dell’uranio, e non è neanche chiaro se tale ammissione sia stata fatta nei colloqui con gli americani ... sembra piuttosto che non ci sia stata né un’ammissione né una smentita”. Dichiarazioni simili sono state rilasciate da funzionari della Corea del Sud (24 ottobre) e dal Presidente cinese Jiang Zemin (26 ottobre). Il 6 novembre l’ex Ambasciatore US in Corea del Sud Donald Gregg ha dichiarato che “la Corea del Nord ha adottato una politica di non confermare né smentire il programma di arricchimento dell’uranio, sebbene alcuni commenti che abbiamo potuto udire siano stati molto vicini ad un’ammissione del fatto che essi abbiano un tale programma”. Ad ogni modo, ma sempre senza fare ammissioni esplicite, il 25 ottobre il Ministero degli Esteri della DPRK ha proposto una soluzione alla crisi sulla base di “un patto di non aggressione fra la DPRK e gli USA”.

Il 15 novembre a New York, in conseguenza delle violazioni dell’AF da parte della Corea del Nord, il Comitato Esecutivo del KEDO ha annunciato la sospensione, a cominciare da dicembre, delle forniture annue delle 500.000 tonnellate di petrolio previste per compensare la DPRK per il deficit energetico conseguente al congelamento del programma nucleare fino alla realizzazione dei due LWR. La sospensione è stata vista come una vittoria della posizione intransigente americana contro le preoccupazioni di altri membri del KEDO (in particolare la Corea del Sud) secondo i quali questa mossa poteva accelerare il fallimento di negoziati intavolati per risolvere la crisi. Il 21 novembre il Ministero degli Esteri della DPRK, accusando gli USA di aver violato l’AF sospendendo le forniture di petrolio e di aver ritardato la costruzione delle due centrali ad acqua leggera, ritornava ad avanzare la proposta di un patto di non aggressione con gli USA.

Alle richieste di chiarimento avanzate dall’IAEA in novembre la DPRK ha risposto il 2 dicembre accusando l’Agenzia di trattamento iniquo e unilaterale. Infine il 12 dicembre Pyongyang ha comunicato la propria decisione di porre fine al congelamento delle installazioni nucleari (che vigeva in base all’AF dal 1994) e di riprendere tutte le operazioni e le costruzioni per generare elettricità¹³. Questa mossa è stata motivata dalla DPRK con le decisioni del KEDO del 15 novembre, con l’inclusione della Corea del Nord nell’Asse del Male e con il fatto che gli USA la hanno minacciata con un “attacco nucleare preventivo”. In effetti in settembre l’Amministrazione Bush ha diffuso un rapporto che minaccia attacchi preventivi contro paesi che sviluppano armi di distruzione di massa e la DPRK era menzionata esplicitamente. Inoltre nel gennaio 2002 una versione non ufficiale (si tratta di documento classificato) della Nuclear Posture Review elencava la Corea del Nord come un paese contro il quale gli USA dovrebbero essere preparati ad usare armi nucleari, pur senza menzionare attacchi preventivi. L’AF invece richiedeva che gli USA “forniscano assicurazione formale contro la minaccia dell’uso di armi nucleari”. Il 22 dicembre la DPRK ha iniziato a rimuovere i sigilli dalle installazioni e a disattivare le telecamere di sorveglianza, e infine il 27 dicembre gli ispettori dell’IAEA sono stati invitati a lasciare il paese e sono poi partiti il 31 dicembre. Il 10 gennaio 2003 la DPRK ha deciso infine di ritirarsi dal NPT ritenendosi con questo totalmente libera dagli accordi di salvaguardia raggiunti con l’IAEA nel 1992, affermando però di non avere “alcuna intenzione di produrre armi nucleari ... in questa fase”¹⁴.

Inizialmente gli USA hanno rifiutato di entrare in trattative formali, ma il 7 gennaio la Trilateral Coordination and Oversight Group (TCOG, un organismo consultivo tra USA, Giappone e Corea del Sud) ha diffuso un comunicato secondo il quale gli USA “sono disponibili a parlare con la Corea del Nord sul modo in cui questa possa soddisfare i suoi obblighi nei riguardi della comunità internazionale”, ricordando anche però che gli USA “non forniranno compensazioni perché la Corea del Nord rispetti impegni già presi”. Il comunicato ribadisce che gli USA “non hanno intenzione di invadere la Corea del Nord”¹⁵. La DPRK ha sempre chiesto un trattato di non

aggressione con gli USA, e comunque nell'annuncio del ritiro del NPT ha dichiarato che potrebbe sospendere le proprie attività nucleari se gli USA sospenderanno la loro politica ostile": un'indicazione del fatto che la DPRK potrebbe volere che il KEDO riprenda le consegne di petrolio. Non è chiaro quali siano le condizioni sotto le quali Washington accetterebbe di negoziare con Pyongyang. Dal giugno 2001 (fine di una revisione della politica coreana degli USA con la Corea¹⁶) l'Amministrazione Bush ha legato le trattative su missili e armi nucleari con altri argomenti, comprese le forze armate convenzionali e i diritti umani. Ma Colin Powell ha dichiarato il 19 gennaio al Washington Post che ci potrebbe essere spazio per i negoziati: alla domanda sulle prospettive di trattative su un patto di non aggressione ha risposto che "questo è proprio ciò di cui si interessa la diplomazia". La risposta della DPRK per ora è stata estremamente prudente ma non negativa¹⁷: in recenti incontri di alto livello fra le due Coree i funzionari di Pyongyang hanno infatti ribadito che, nonostante il ritiro dal NPT, la Corea del Nord non ha intenzione di "produrre armi nucleari in questa fase".

Una valutazione della crisi

Le conseguenze delle rivelazioni sul programma di arricchimento dell'uranio in Corea del Nord hanno forzato l'Amministrazione Bush a riconsiderare la propria politica in un momento reso delicato dalla crisi con l'Iraq, e hanno posto in dubbio la sopravvivenza dell'AF del 1994: un accordo che aveva messo fine al programma coreano di produzione di plutonio su larga scala ed era stato la base politica del riavvicinamento fra DPRK, USA, Giappone e Corea del Sud nell'ultimo decennio¹⁸. Secondo le informazioni disponibili il programma di arricchimento dell'uranio necessiterebbe almeno di uno-tre anni per cominciare a produrre materiale per bombe. D'altra parte non è chiaro se la DPRK abbia anche un progetto funzionante per costruire armi nucleari a causa delle difficoltà nella produzione di detonatori. Più importante e reale sembra invece essere la ripresa del progetto di produzione di plutonio che notoriamente era già in uno stato più avanzato: tale ripresa, conseguenza dello sviluppo dell'attuale crisi, è una possibilità chiaramente implicita nella riattivazione degli impianti di Yongbyon iniziata a dicembre 2002. Usando le sbarre conservate a Yongbyon infatti si può produrre in sei mesi plutonio per cinque armi nucleari, e una ripresa dell'attività del reattore di 5 MW può produrre in due anni plutonio per altre tre armi nucleari. Nello stesso tempo può essere completato il reattore da 50 MW in grado di fornire plutonio per altre 10 armi all'anno. Il terzo reattore a Taechon ne può produrre ancora di più. Dopo la sospensione delle consegne di petrolio la DPRK ha ripreso nel dicembre 2002 l'attività agli impianti chiusi dal 1994 e il prossimo passo nella ripresa del programma nucleare potrebbe essere, nel febbraio 2003, l'inizio della separazione del plutonio dal combustibile esaurito attualmente in deposito. Questo fatto è particolarmente grave non solo a causa della futura consistenza degli arsenali della DPRK, ma anche alla luce della ben nota tendenza della Corea del Nord ad esportare la propria tecnologia (come attualmente fa nel caso dei missili). In prospettiva nulla impedirebbe alla DPRK di diventare fornitrice di armi nucleari non solo per paesi attualmente non nucleari, ma anche per organizzazioni terroristiche. L'Amministrazione Bush trova però difficoltà a definire una risposta efficace anche perché si presenta divisa, con alcuni dei suoi membri ideologicamente contrari a trattare con un membro dell'Asse del Male.

Notizie di stampa indicano che l'interesse della DPRK nell'uranio arricchito è iniziato negli ultimi anni dell'Amministrazione Clinton. Sembra possibile che la DPRK cercasse di lasciarsi aperta più di una opzione nel caso di un fallimento dell'AF e di un peggioramento delle prospettive della sicurezza nella penisola. Questa ricerca di garanzie potrebbe aver anche riguardato una ripresa del ritrattamento del plutonio sottratto alle ispezioni IAEA. Si ritiene però che il programma del plutonio, iniziato come sforzo per lo sviluppo di armi nucleari negli anni '60, dopo la disintegrazione dell'URSS alla fine degli anni '80 possa essere stato subordinato all'obiettivo di

assicurare la sopravvivenza del regime migliorando le relazioni con gli USA. In sostanza i dirigenti di Pyongyang sarebbero passati da un piano chiaramente indirizzato alla costruzione di un arsenale nucleare, all'uso di questa minaccia come merce di scambio nelle trattative con Washington. In fondo questo era manifestamente uno degli scopi dell'AF che richiedeva anche una normalizzazione delle relazioni USA-DPRK¹⁹. Dopo il 1994 la DPRK può essersi posto il problema di mantenere disponibili varie opzioni in caso di fallimento dell'AF: una poteva essere la ripresa di un programma di riarmo (missili e armi nucleari); un'altra la ricerca di un nuovo accordo diplomatico, ad esempio usando il programma di arricchimento dell'uranio come un altro elemento di scambio. Le preoccupazioni di Pyongyang si sono manifestate nella insistenza con cui ha richiesto che le clausole dell'AF prevedessero la completa eliminazione del programma nucleare del plutonio solo alla fine del lungo processo di costruzione dei due reattori. Peraltro le relazioni con la Corea del Sud, rimaste difficili fino all'incontro Nord-Sud del giugno 2000, e l'attenzione concessa dagli USA ad altri problemi di politica estera, hanno fatto sì che si accumulassero notevoli ritardi nella realizzazione delle due centrali. Le periodiche affermazioni ostili della nuova amministrazione Bush hanno poi peggiorato la situazione. Il programma di arricchimento dell'uranio è probabilmente iniziato prima del gennaio 2001, ma c'è ragione di credere che sia stato accelerato a partire da quell'anno: secondo la CIA Pyongyang ha acquistato materiale per centrifughe in grande quantità proprio a partire dal 2001. È possibile quindi che la decisione di passare dalla fase di ricerca alla fase di costruzione e produzione sia avvenuta in qualche momento nel 2001 sotto la pressione dell'ostilità dell'Amministrazione Bush.

Nel 1993 Pyongyang dichiarò la propria intenzione di ritirarsi dal NPT in risposta alle pressioni di Washington sul suo programma nucleare. Non è chiaro se quella mossa fosse intesa anche a trascinare gli USA al tavolo negoziale: certo è che alla fine la DPRK accettò di discutere. Oggi Pyongyang potrebbe essere sollecitata da motivazioni analoghe. La risposta alle recenti rivelazioni USA sembra intesa innanzitutto a rendere chiaro a Washington che la Corea del Nord non sarà il prossimo Iraq: è abbastanza evidente che il semplice sospetto che essa già possieda armi nucleari la rende un caso diverso. In secondo luogo la posizione di sfida può essere un primo passo in una strategia per contrattare una soluzione conveniente alla DPRK; ma questa potrebbe anche aver deciso che è più utile dotarsi prima di un arsenale nucleare per tornare poi al negoziato in una posizione più forte. Questa tattica potrebbe fallire, ma il calcolo che la sostiene si basa sulla previsione che la reazione internazionale sarà verbalmente dura, ma praticamente sopportabile. Non è escluso che ci possano essere reazioni economiche gravi, ma per i dirigenti della Corea del Nord la sicurezza nazionale viene certamente prima del benessere. D'altra parte se i pericoli si dimostrassero controllabili questa situazione offrirebbe alla DPRK alcune opportunità: innanzitutto quella di esplorare una soluzione diplomatica lasciando aperta in alternativa la possibilità fare un passo decisivo verso il nucleare per tornare successivamente rafforzata al tavolo del negoziato. Inoltre Pyongyang può usare le attuali tensioni per creare una divisione fra Seoul e Washington: questo tentativo potrebbe essere particolarmente efficace oggi in presenza del crescente anti-americanismo del sud. Il manifestarsi di uno sforzo di mediazione della Corea del Sud è già un segno di disaccordo fra i due alleati. Non si sa bene quali possono essere le prossime mosse della DPRK. Non è obbligatorio che essa pensi realmente alla nuclearizzazione del proprio arsenale: altre volte ha usato analoghe minacce per ammorbidire la posizione degli USA. In febbraio però potrebbero tornare attivi il reattore di 5 MW e l'impianto di riprocessamento. Quest'ultimo utilizzando il combustibile esaurito può fornire in un mese plutonio sufficiente per una bomba, e per altre cinque entro l'estate. Altra forma di pressione potrebbe essere la fine della moratoria sui test missilistici²⁰: tutti passi particolarmente efficaci in un momento in cui gli USA sembrano muoversi con decisione verso la guerra con l'Iraq.

Se gli USA non riuscissero ad impedire alla DPRK di dotarsi di armi nucleari si tratterebbe non solo di una sconfitta per il controllo degli armamenti e per la leadership americana, ma anche di un

importante incentivo per altri paesi dell'area (in particolare Corea del Sud e Giappone che possiedono le capacità tecnologiche per farlo) a dotarsi di armi nucleari. Sebbene l'attuale crisi sia derivata principalmente dalle scelte della Corea del Nord, l'amministrazione Bush porta anche delle pesanti responsabilità. Essa ha lasciato cadere molte delle iniziative dell'Amministrazione Clinton per controllare il riarmo della DPRK (negoziati sulla trasparenza, revisione dell'AF), e non ha neanche mancato di indulgere in un linguaggio apertamente minaccioso verso i paesi dell'Asse del Male. Solo di recente la Casa Bianca ha cominciato a muoversi diversamente: Giappone e Corea del Sud hanno lasciato chiaramente intendere che preferiscono una soluzione diplomatica, mentre Pechino ha sottolineato il suo interesse prevalente in una penisola non nuclearizzata. La richiesta che la DPRK smantelli i suoi programmi nucleari prima che i negoziati possano riprendere riflette l'opinione dei Repubblicani secondo la quale non si deve negoziare con la DPRK in risposta ai suoi cattivi comportamenti. Attualmente però l'amministrazione Bush non sa bene come comportarsi: il Segretario di Stato Colin Powell favorisce colloqui senza negoziati formali; altri preferirebbero invece una politica di contenimento che consentirebbe di isolare Pyongyang puntando al suo collasso. Questa seconda scelta però consentirebbe in linea di principio alla DPRK di costruire il proprio arsenale nucleare e comunque porrebbe ai paesi confinanti dei problemi anche nel caso in cui il regime di Pyongyang crollasse. Inoltre l'Amministrazione Bush deve far fronte contemporaneamente alla crisi dell'Iraq, mentre la DPRK è meno isolata di dieci anni fa avendo migliorato i suoi rapporti con Cina, Giappone Russia e Corea del Sud. Il segno più evidente di questa situazione è lo sforzo della Corea del Sud per acquisire una posizione di mediazione nella crisi: un atteggiamento che sarebbe stato inconcepibile nel passato. Questo è una conseguenza di molti fattori: prima di tutto degli errori di Washington nei rapporti con l'ex Presidente della Corea del Sud Kim Dae-Jung. Basterà ricordare l'appoggio dato dall'Amministrazione Bush al candidato conservatore del partito di opposizione Lee Hoi-Chang in base all'erronea valutazione secondo la quale quest'ultimo avrebbe vinto le elezioni del 19 dicembre 2002²¹. Inoltre va ricordato che chiunque sia al governo a Seoul richiederà sempre di risolvere le crisi con il Nord diplomaticamente: in caso di conflitto la Corea del Sud sarebbe infatti soggetta ad enormi ed inaccettabili devastazioni. Le dichiarazioni della TCOG del 7 gennaio 2003 sembrano indicare un primo cambiamento di politica degli USA in risposta a queste difficoltà.

Un'altra fonte di potenziali problemi diplomatici per gli USA è l'individuazione degli stati accusati o sospettati di aver aiutato la Corea del Nord nel presunto programma di arricchimento dell'uranio che ha provocato l'attuale crisi internazionale. I maggiori sospettati secondo Washington sono la Russia, la Cina e soprattutto il Pakistan, e nel contesto della guerra al terrorismo questa connessione non potrebbe che essere molto imbarazzante per gli USA²². Sostanze chimiche necessarie per i processi di estrazione del plutonio e arricchimento dell'uranio sembrano essere arrivate dalla Cina; il Pakistan potrebbe invece aver fornito equipaggiamenti per centrifughe in uno scambio con la tecnologia missilistica coreana. È noto che il Pakistan ha usato centrifughe a gas e le sue prime armi erano all'uranio. In ogni caso le centrifughe sono piuttosto difficili da costruire e si stima che, se il programma di arricchimento è reale, la DPRK debba aver avuto bisogno di aiuti esterni. In effetti non vi è nessuna evidenza del fatto, ma si tratterebbe di un perfetto incontro di interessi dato che la Corea del Nord ha la tecnologia missilistica necessaria al Pakistan, mentre quest'ultimo ha i mezzi per far ripartire un programma nucleare coreano. In ogni caso i governi pakistano, russo e cinese hanno categoricamente smentito queste voci.

Osservazioni conclusive

La DPRK è un paese estremamente chiuso e difficile da decifrare anche se i suoi comportamenti sembrano in fondo dettati da una razionalità piuttosto elementare²³. Non è strano quindi che in risposta al peggiorare della crisi l'amministrazione Bush sia stata obbligata a modificare la propria

politica accettando di far ripartire dei colloqui con Pyongyang: una conseguenza del fallimento del tentativo di imporre la denuclearizzazione minacciando misure economiche punitive. Dal suo arrivo, infatti, la nuova amministrazione aveva abbandonato la politica del suo predecessore che aveva prodotto i successi – ancorché limitati – dell’AF, e nel gennaio 2002 aveva riattivato i timori nord-coreani per la propria sicurezza includendo il paese nel cosiddetto Asse del Male e elencandolo successivamente nella lista dei paesi oggetto di una politica di interventi preventivi²⁴.

A seguito delle dichiarazioni USA sul programma di arricchimento dell’uranio della la Casa Bianca ha preteso che si dessero delle risposte dure (in particolare la sospensione delle consegne di petrolio) rifiutandosi all’apertura di un negoziato; conseguentemente Pyongyang ha riaperto le proprie installazioni legate alla produzione di plutonio per armi nucleari espellendo gli ispettori IAEA. Attualmente si stima che la DPRK potrebbe in 6-12 mesi ricavare plutonio per circa sei bombe: questo potrebbe mettere in moto una pericolosa catena di azione e reazione che coinvolge Corea del Sud, Giappone e Cina. Inoltre questo materiale nucleare potrebbe essere anche trasferito ad organizzazioni terroristiche o ad altri paesi. Per questi motivi la Corea del Sud e il Giappone hanno esercitato pressioni sugli USA per abbandonare la politica dell’Asse del Male e il 7 gennaio in una dichiarazione congiunta Washington, Tokio e Seoul hanno emanato un comunicato sollecitando un colloquio diretto con Pyongyang: in contrasto con l’attuale politica USA sulle sospette armi di distruzione di massa dell’Iraq la dichiarazione afferma che gli USA “non rappresentano alcuna minaccia e non hanno intenzione di invadere la Corea del Nord”²⁵. Per imporre il blocco dei programmi nucleari della DPRK gli USA dovranno probabilmente confermare gli impegni sulla sicurezza nord coreana riprendendo le consegne di petrolio e gli aiuti economici previsti dall’AF del 1994: la retorica e i discorsi incendiari raramente producono risultati di non proliferazione.

Infine non possiamo non osservare che la coincidenza temporale fra questa crisi coreana e quella dell’Iraq rende particolarmente stridente il contrasto fra gli atteggiamenti assunti dall’Amministrazione Bush nei due casi, pur essendo ambedue i paesi parte dell’Asse del Male. Prima di tutto una delle ragioni di questo contrasto va ricercata nel diverso contesto geopolitico nel quale si trovano i due paesi in questione: l’Iraq è collocato in una zona – il cosiddetto Medio Oriente – particolarmente delicata a causa del fatto che essa fornisce una gran parte del petrolio consumato dai paesi occidentali (e in particolare dagli USA) ed è sede delle più grandi riserve di greggio accertate fino ad oggi. Inoltre non si deve dimenticare che la vicinanza di Israele e le crescenti difficoltà incontrate per la risoluzione del problema palestinese rendono l’esistenza del regime irakeno particolarmente indigeribile Washington. La Corea del Nord invece, pur essendo collocata in una zona strategicamente importante fra Cina, Russia, Corea del Sud e Giappone non sembra sollecitare allo stesso modo le inquietudini americane. In secondo luogo la Corea del Nord, se già non ha costruito qualche testata, è certamente molto più vicina dell’Iraq al possesso reale di armi nucleari. Questo le conferisce uno status di quasi-potenza nucleare che rende molto più difficili i calcoli per un intervento militare. Le implicazioni di questa osservazione sono particolarmente per il mantenimento di un regime di non proliferazione: se ne potrebbe dedurre infatti che per imporre rispetto agli USA è prima di tutto necessario dotarsi di armi nucleari. Non bisogna infine trascurare un altro aspetto della vicenda: l’importanza di un fronte unito di paesi alleati e neutrali nell’impedire risposte affrettate e decisioni avventuriste²⁶. I paesi vicini della Corea del Nord si sono mostrati infatti concordi sul giudicare che la maniera giusta di affrontare la crisi non è lo scontro militare o il bombardamento di qualche installazione nucleare. Essi trovano difficile immaginare un intervento preventivo nei confronti di un paese la cui minaccia è considerata più retorica che reale e che usa la proliferazione nucleare come arma diplomatica. Cina, Russia, Corea del Sud e Giappone stanno piuttosto tentando, non senza qualche successo, di usare mezzi economici e diplomatici per modificare la natura del regime di Pyongyang. Per quanto possano essere irritati contro i dirigenti nord-coreani, essi non permetteranno mai che i loro progetti

di lungo termine siano trascurati in favore di un'azione affrettata e miope. I paesi dell'UE, magari in collaborazione con Russia e Turchia, avrebbero potuto giocare un ruolo analogo per disinnescare la crisi irakena, ma per il momento questo non è avvenuto, anche se di tanto in tanto compaiono timidi segni di iniziativa come hanno recente mente mostrato le prese di posizione congiunte di Francia e Germania²⁷.

¹ Carnegie Endowment for International Peace: Proliferation news and resources, Jan 07 2003; Dipali Mukhopadhyay and Jon Wolfsthal "Ten Questions on North Korea's Uranium Enrichment Program", disponibile su <http://www.ceip.org/files/nonprolif/templates/article.asp?NewsID=3871>

L'intelligence USA aveva scoperto che la DPRK stava tentando di acquistare grandi quantità di alluminio speciale usato nelle centrifughe per arricchire l'uranio.

² Per i dettagli sulle dichiarazioni di quei giorni si può utilmente consultare Disarmament Diplomacy 68 (Dec 2002 – Jan 2003) p. 50 disponibile anche sul sito web <http://www.acronym.org.uk>

³ Vedi ad esempio Carnegie Endowment for International Peace: North Korea's Nuclear Program, disponibile su <http://www.ceip.org/files/projects/npp/resources/nknuclearprogram.htm>

⁴ Non sono confermate le notizie secondo cui già nel 1993 la DPRK aveva ottenuto materiale per una o due bombe separando plutonio da combustibile esaurito: tutto quel che si ha sono delle stime teoriche (vedi in particolare quelle riportate dalla FAS e disponibili su <http://www.fas.org/nuke/guide/dprk/index.html>). Inoltre non è chiaro se, avendo il materiale a disposizione, le bombe sono state costruite date le difficoltà inerenti alla costruzione dei detonatori. La questione è di qualche rilevanza perché se, come sostiene il Segretario di Stato Colin Powell, la DPRK è già una potenza nucleare (cioè ha già costruito le prime bombe) la produzione di nuove bombe non è poi una faccenda così critica. Questa posizione potrebbe servire all'Amministrazione Bush per minimizzare la minaccia posta attualmente dalla DPRK e rinviare una risposta attiva a tempi migliori. Se invece la DPRK non avesse già la bomba diventerebbe estremamente importante impedir loro di dotarsi oggi di un arsenale (Carnegie Endowment for International Peace: Proliferation news and resources, Jan 07 2003; Dipali Mukhopadhyay and Jon Wolfsthal "Ten Questions on North Korea's Uranium Enrichment Program", disponibile su <http://www.ceip.org/files/nonprolif/templates/article.asp?NewsID=3871>)

⁵ Paul Kerr "North Korea to restart nuclear facilities, quits NPT"; Arms Control Today Jan-Feb 2003.

⁶ I dettagli sono presi da Joseph Cirincione, Jon B. Wolfsthal and Miriam Rajkumar "Deadly arsenals"; Carnegie publications 2002; il capitolo sugli arsenali della DPRK è anche disponibile su [http://www.ceip.org/files/projects/npp/resources/DeadlyArsenals/chapters%20\(pdf\)/14-NoKoreachap.pdf](http://www.ceip.org/files/projects/npp/resources/DeadlyArsenals/chapters%20(pdf)/14-NoKoreachap.pdf) Si consulerà utilmente anche il sito della FAS (Federation of American Scientists) all'indirizzo <http://www.fas.org/nuke/guide/dprk/index.html>

⁷ IAEA Fact Sheet on DPRK nuclear safeguards (8 January 2003), disponibile su http://www.iaea.org/worldatom/Press/Focus/IaeaDprk/fact_sheet_8jan2003.html

⁸ Le stime sono riportate con dettaglio sul sito della FAS <http://www.fas.org/nuke/guide/dprk/index.html>

⁹ Il testo dell'accordo è disponibile su <http://www.kedo.org/pdfs/AgreedFramework.pdf>

¹⁰ Il testo dell'accordo per la fornitura dei due LWR è disponibile su <http://www.kedo.org/pdfs/SupplyAgreement.pdf>

¹¹ Paul Kerr "North Korea to restart nuclear facilities, quits NPT"; Arms Control Today Jan-Feb 2003.

¹² Dichiarazioni tratte da Disarmament Diplomacy 68 (Dec 2002 – Jan 2003) p. 50 disponibile anche sul sito web <http://www.acronym.org.uk>

¹³ Il testo della dichiarazione e delle conseguenti reazioni è disponibile su <http://www.acronym.org.uk/docs/0212/doc08.htm>

¹⁴ Paul Kerr "North Korea to restart nuclear facilities, quits NPT"; Arms Control Today Jan-Feb 2003. Il testo della dichiarazione e delle conseguenti reazioni è disponibile su <http://www.acronym.org.uk/docs/0301/doc02.htm>

¹⁵ Paul Kerr "North Korea to restart nuclear facilities, quits NPT"; Arms Control Today Jan-Feb 2003.

¹⁶ Ralph A. Cossa: Bush administration's East Asia policy and its implications for proliferation, missiles and arms control; Proceedings of the IXth Castiglione USPID Conference, September 20-23, 2001, p. 95

¹⁷ Il testo della dichiarazione è disponibile su <http://www.acronym.org.uk/docs/0301/doc08.htm> Vedi inoltre gli ultimi sviluppi dei colloqui fra le due Coree in Howard W. French "In talks with South, Pyongyang pledges to forgo nuclear weapons" International Herald Tribune, January 23, 2003

¹⁸ Le valutazioni qui riportate sono riprese da Joel S. Wit "A strategy for defusing the north korean nuclear crisis"; Arms Control Today Jan-Feb 2003

¹⁹ La tendenza dei dirigenti di Pyongyang a utilizzare la minaccia nucleare come oggetto di scambio per ottenere concessioni diplomatiche ed economiche è testimoniata anche del seguente episodio riportato in Joseph Cirincione, Jon B. Wolfsthal and Miriam Rajkumar "Deadly arsenals"; Carnegie publications 2002. La crisi più grave dopo il 1994 e prima di quella attuale è stata provocata dall'accusa che la DPRK stesse costruendo delle installazioni nucleari sotterranee sotto il monte Kumchangni. Nel 1996 fotografie da satellite avevano rivelato importanti attività di scavo in quella zona e nel 1997 l'intelligence aveva concluso che poteva trattarsi di una installazione collegata a un programma

nucleare. Dopo 9 mesi di trattative fu raggiunto con gli USA un accordo che consentiva delle ispezioni in cambio di 500.000 tonnellate di aiuti alimentari. Le ispezioni furono condotte nel maggio 1999 (e ripetute un anno dopo) da un gruppo di 15 esperti USA con esito negativo: il Dipartimento di Stato degli USA dichiarò infatti non solo che il sito non conteneva installazioni nucleari, ma anche che le sue dimensioni non erano consistenti con quanto richiesto per dare ricetto ad un reattore o a un impianto di riprocessamento. Alcuni esperti ne hanno concluso che la DPRK avrebbe condotto delle attività di scavo in quel sito espressamente per sollecitare le preoccupazioni di Washington e negoziare dei più convenienti accordi politici ed economici. Naturalmente è impossibile verificare o smentire questa tesi, come molte altre riguardanti le intenzioni dei dirigenti nord coreani.

²⁰ Informazioni sui programmi missilistici della DPRK possono essere trovati su da Joseph Cirincione, Jon B. Wolfsthal and Miriam Rajkumar "Deadly arsenals"; Carnegie publications 2002; si consulti anche il sito della FAS <http://www.fas.org/nuke/guide/dprk/index.html> LA DPRK ha un vasto programma missilistico derivato dai missili SCUD-B di fabbricazione sovietica acquistati dall'Egitto negli anni '70. Con il finanziamento di alcuni stati (tra cui l'Iran) la Corea del Nord ha sviluppato i modelli SCUD-Mod B (gittata 340 Km, carico utile 1000 Kg), SCUD-Mod C (gittata 500 Km, carico utile 700 Kg), e No Dong (gittata 1000 Km, carico utile 1000 Kg). Inoltre il 31 agosto 1998 è stato sperimentato un missile Taepo Dong I: sebbene il lancio non sia riuscito a mettere in orbita un satellite esso ha messo in evidenza una crescente capacità di lavorare con missili a più stadi. Sembra che sia in preparazione un Taepo Dong II in grado di portare una testata nucleare fino al territorio continentale degli USA, ma per il momento la DPRK sta rispettando una moratoria unilaterale come parte di un futuro accordo con gli USA per porre fine alla produzione e all'esportazione di missili. La tecnologia missilistica, nella quale la DPRK è particolarmente avanzata, è una delle principali voci di esportazione del paese. I clienti principali sono Iran, Libia, Pakistan, Siria e forse l'Egitto. Recentemente anche lo Yemen ha acquistato missili dalla Corea del Nord come ha dimostrato un curioso incidente avvenuto in dicembre 2002 nel Mare Arabico (se ne veda il resoconto in Paul Kerr "US stops then releases shipment of N. Korean missiles", Arms Control Today Jan-Feb 2003)

²¹ Le elezioni sono invece state vinte da Roh Moo-Hyun, candidato del partito di Kim De-Jung e aperto sostenitore di una politica di apertura verso la Corea del Nord.

²² Disarmament Diplomacy 68 (Dec 2002 – Jan 2003) p. 50 disponibile anche sul sito web <http://www.acronym.org.uk>

²³ A proposito della società nord coreana si veda ad esempio "Letter from Pyongyang" (pubblicato anonimamente) Bulletin of the Atomic Scientists 58 (2002) p. 50 disponibile su

<http://www.thebulletin.org/issues/2002/ja02/ja02anonymous.html>

²⁴ Daryl G. Kimball: Beyond the "Axis of Evil"; Arms Control Today Jan-Feb 2003

²⁵ Daryl G. Kimball: Beyond the "Axis of Evil"; Arms Control Today Jan-Feb 2003

²⁶ Philip Bowring "North Korea and Iraq: The right way is collective pressure, not war" International Herald Tribune December 31, 2002

²⁷ Vedi John Tagliabue "Chirac and Schroeder go slow on war" International Herald Tribune, January 23, 2003, e Brian Knowlton "NATO wavering on war with Iraq" International Herald Tribune, January 23, 2003.